Dopo le sciagure all'Italsider sotto accusa il sistema degli appalti

Tutti i metalmeccanici genovesi scioperano domani per protesta

L'astensione dal lavoro durerà un quarto d'ora e si svolgerà durante i funerali del compagno Rinaldo Pallavidino - Sprezzante atteggiamento dell'Italsider e della ditta di turno che si sgravano di ogni responsabilità - Impegno dei sindacati per il controllo delle condizioni di lavoro

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 9 gennaio

I lavoratori metalmeccanici di tutta la provincia scenderanno in sciopero per un quarto d'ora durante i funerali del compagno Rinaldo Pallavidino, l'operaio schiacciato alla Italsider dal braccio di una gru «Silk-Belt», mentre stava cercando di smontarlo insieme al collega di lavoro Luciano Nasso. Quasi certamente i funerali si svolgeranno martedì mattina, il giorno stesso in cui i sindacati si incontreranno con i dirigenti dell'Italsider. Domattina alle 8 è convocata intanto la riunione del consiglio di fabbrica.

Sulla sciagura di sabato la magistratura ha aperto un'inchiesta, ma l'Italsider sembra volerne anticipare per conto proprio le conclusioni. Il corpo straziato del compagno Pallavidino — un comunista della sezione «Adda» di Teglia — era composto da poche ore all'obitorio dell'ospedale di Sampierdarena, e già i dirigenti del complesso siderurgico facevano sprezzantemente sapere, con una nota ufficiosa, che i sindacati «strumentalizzano situazioni anche dolorose per un loro specifico tornaconto» (...) «Non siamo responsabili di questo infortunio come di tantissimi altri» (...) «Ci accusano di alimentare le imprese di appalto», ma «se sono necessari, per fare un esempio, dei lavoratori in muratura, l'Italsider non ha logicamente il personale adatto e deve pertanto ricorrere a ditte specializzate. La ditta che assume il lavoro è tenuta ad applicare e ad osservare tutte le norme antinfortunistiche».

Così, per il complesso siderurgico di Stato, la morte di un uomo e la sorte di due bambini rispettivamente di sette e tre anni, è rapidamente liquidata e non merita neppure una parola di cordoglio. Sulla stessa linea si è del resto subito attestata anche la società «Universale» dalla quale l'operaio dipendeva. «Pare che Rinaldo Pallavidino — ha infatti dichiarato un dirigente dell'impresa — nell'effettuare la manovra di allungamento del braccio della «Silk-Belt» non abbia osservato le normali precauzioni previste per tale operazione. E' necessario poggiare il braccio a terra su appositi tacchi, poi imbragare il braccio base con l'apposita mantiglia che serve a reggere il braccio rimasto libero. Pallavidino ha invece eseguito una manovra diversa, operando al di sotto del traliccio da staccare e sfilando gli spinotti delle orecchiette di incastro a martellate».

Anche per l'«Universale», come si vede, la partita è chiusa e l'esito dell'inchiesta giudiziaria anticipato. Resterebbe da chiedere (e lo chiarirà la magistratura) sino a che punto i lavoratori disponevano, per smontare la gru, dell'attrezzatura e del tempo necessari, e in che misura la osservanza delle norme antinfortunistiche è stata garantita da chi aveva il dovere di farlo.

Ma le dimensioni vere del problema appaiono di ben maggiore ampiezza. Siamo di fronte — sono parole della FIM-CISL, FIOM-CGIL e UILM-UIL — ad una «assoluta mancanza di sicurezza in rapporto ai ritmi di lavoro ed alla organizzazione produttiva del complesso Italsider».

Nella loro nota, diffusa oggi pomeriggio, le segreterie provinciali della FIOM-FIM-UILM «respingono con sdegno le accuse di strumentalizzazione da parte dei sindacati degli incidenti, rilevando come questi ed altri fatti di notevole gravità si verifichino con notevole frequenza proprio negli stabilimenti Italsider».

«Più specificatamente — prosegue la nota — in merito alle imprese di appalto, le organizzazioni sindacali denunciano come sia ampiamente provato l'abuso ingiustificato di tale pratica da parte della stessa Italsider la quale, anche ultimamente, ha dovuto riconoscere l'errata politica sin qui condotta in dispregio delle leggi vigenti. E' un fatto, comunque, che la stessa Italsider non può sfuggire alle responsabilità in materia di prevenzione degli infortuni anche quando essa affida il lavoro a terzi. Alle responsabilità dirette dell'Italsider, ed in generale delle direzioni aziendali e del padronato in materia di infortuni e malattie professionali, vanno aggiunte le responsabilità dei governi che, in materia legislativa, non hanno affrontato e non intendono affrontare norme specifiche per quanto riguarda la progettazione di impianti di lavoro più sicuri, e per un controllo preventivo degli stessi. A ciò va aggiunto il mancato avvio della riforma sanitaria.

La nota dei tre sindacati si conclude annunciando — come s'è detto — lo sciopero provinciale «di tutti i lavoratori delle aziende metalmeccaniche pubbliche e private e delle imprese di appalto in esse operanti». Nello stesso tempo i sindacati invitano «le loro strutture di fabbrica ad accentuare l'impegno per un efficace controllo operaio delle condizioni di lavoro, sollevando e contrattando con le aziende migliori condizioni di sicurezza, e attuando misure di autodifesa da assumere, a livello di consigli di fabbrica, come elemento determinante per modificare le condizioni di lavoro e risolvere i problemi relativi alla salute e alla prevenzione del rischio».

Questi sono i temi che saranno discussi oggi dal consiglio di fabbrica dell'Italsider; i dirigenti dell'azienda possono già sapere che non si troveranno dinanzi, questa volta, soltanto alla denuncia documentata di una situazione grave, ma ad una precisa piattaforma rivendicativa che sarà proposta a tutte le fabbriche del gruppo siderurgico.

Flavio Michelini

Una piaga per oltre 200.000

Geografia dell'appalto

E' tornata alla ribalta la piaga degli appalti. Si tratta di un fenomeno purtroppo molto ampio, che interessa direttamente oltre duecentomila lavoratori, al quale non sfuggono nè le imprese private, nè quelle a partecipazione statale, nè le aziende autonome dello Stato. La tragedia di Taranto, non certo dovuta al caso e neppure ad una disgrazia, ha contribuito a riportare in primo piano un problema sociale che è ormai da molti anni all'attenzione del movimento sindacale e democratico e che ha già dato luogo ad una serie di grandi lotte operaie.

Ma il lavoro in appalto ha anche un'altra dimensione, meno appariscente, un po' meno disumana, e tuttavia gravissima. Ci riferiamo a ciò che l'appalto delle braccia rappresenta sul piano dei rapporti sindacali e di classe, sul piano delle conquiste contrattuali, sul piano del diritto all'occupazione.

Una sfida ai contratti

Sono oltre duecentomila — come si è detto — i lavoratori alle dipendenze di imprese di comodo nei diversi settori produttivi. «Questa cifra — è stato rilevato recentemente in un convegno organizzato dalle tre confederazioni a Bologna — considera soltanto le forme di appalto di opere e servizi inseriti nei cicli produttivi in senso stretto e non tutte le altre forme di lavoro precario, come quello a domicilio, il lavoro con contratti a termine, il lavoro stagionale e le varie forme di subappalti di mano d'opera». Ma si tratta già di una cifra enorme che dimostra, anzitutto, come per centinaia di migliaia di lavoratori lo «Statuto dei diritti» e le diverse disposizioni contrattuali e legislative sulla tutela fisica, sull'assistenza, sulla previdenza, sui diritti civili, siano ancora parole prive di senso, enunciazioni astratte. Perchè, di fatto, il ricorso all'appalto rappresenta prima di tutto una risposta, una sfida padronale alle più recenti conquiste contrattuali.

Col ricorso agli appalti, anche per quanto riguarda l'esecuzione di fasi intere dei cicli produttivi, le grandi aziende private e pubbliche mirano infatti ad evadere, almeno in parte, gli obblighi assistenziali e previdenziali e anche a sottrarsi alla necessità di modificare l'organizzazione del lavoro. Qualora, ad esempio, i lavori affidati agli operai uccisi a Taranto fossero stati eseguiti direttamente dall'Italsider, questa avrebbe dovuto provvedere fra l'altro alle indispensabili prevenzioni e protezioni contro gli infortuni e le malattie professionali, senza possibilità alcuna di scaricare su altri le proprie responsabilità.

D'altra parte, il fatto che i dipendenti dalle aziende appaltatrici vengano trattati in modo diverso, inferiore, a quelli delle grandi imprese in cui prestano la propria opera (eseguendo spesso il medesimo lavoro degli altri) anche per quanto riguarda il salario, sottolinea che il ricorso all'appalto consente oltretutto al padronato di minare l'unità contrattuale delle categorie. Il discorso vale per la previdenza, per l'assistenza, per le ferie, ed anche per i premi integrativi aziendali, per tutte le conquiste che nell'ambito delle imprese o dei gruppi di imprese i lavoratori riescono ad ottenere.

Tutto ciò, naturalmente, ha lo scopo di realizzare un supersfruttamento di tipo coloniale e per ingigantire i profitti. Ecco, quindi, che la politica degli appalti si collega strettamente alle numerose altre forme di «lavoro precario» (a domicilio, con contratti a termine, il lavoro stagionale, il lavoro straordinario oltre ogni limite consentito e sopportabile). Ecco, cioè, che la «questione» degli appalti si inquadra nella situazione generale economica e sociale del Paese e particolarmente nel mercato del lavoro, caratterizzato attualmente dall'esistenza di un milione e trecentomila disoccupati iscritti agli uffici di collocamento e da altre centinaia di migliaia di sottoccupati.

Ma vediamo ora, da vicino, la geografia di questo preoccupante fenomeno, esaminando per sintesi i vari settori.

SIDERURGIA — In questo ramo produttivo, come dimostra la catena dei delitti verificatasi a Taranto, l'Italsider appare come il capofila del ricorso sistematico alla pratica degli appalti. Ma il «sistema» viene applicato anche dalle altre grandi imprese. Si calcola che gli «operai appaltati» nella siderurgia siano intorno a 35 mila.

METALMECCANICA — Una stima dei tre sindacati considera che nelle fabbriche metalmeccaniche, compresi i cantieri navali, lavorino alle dipendenze di ditte appaltatrici di comodo oltre 20 mila operai.

PETROLI — Nelle aziende di questo settore, su un totale di 40 mila lavoratori, ben 15 mila dipendono da imprese appaltatrici, molte delle quali risultano di proprietà delle società-madri.

CHIMICA — Da un'indagine condotta nel 1970 è risultato che i lavoratori delle «ditte» erano circa 25 mila, e cioè un decimo degli organici delle grandi aziende.

ALIMENTARI — Una stima d'insieme non è stata ancora possibile. E' certo, però, che la pratica degli appalti è diffusissima anche qui. Alla Barilla, per esempio, su 1100 lavoratori, 200 sono «in appalto». Nel ramo delle acque e bevande gassate su 40 mila addetti 15 mila sono dipendenti da imprese appaltatrici.

EDILIZIA — E' diffusissimo il ricorso al cosiddetto «cottimismo», un rapporto di lavoro assolutamente abnorme che priva gli operai di qualsiasi assistenza e consente ai padroni enormi risparmi soprattutto nei grandi centri.

ELETTRICI — Persino lo ENEL ricorre al subappalto. I sindacati hanno calcolato che i lavoratori dipendenti da aziende appaltatrici che eseguono lavori per conto dell'Ente nazionalizzato sono oltre 10 mila. 6-7 mila dei quali occupati nel Mezzogiorno.

TELEFONI — Nell'azienda telefonica dell'IRI, la SIP, secondo una inchiesta delle tre organizzazioni sindacali, i dipendenti «appaltati» ma addetti a lavori che sono di pertinenza stretta della stessa SIP sono circa 20 mila.

MONOPOLI — Oltre 500 lavoratori sono dipendenti da aziende appaltatrici di lavori per conto del Monopolio statale dei tabacchi nelle saline e nei depositi di sale.

POSTE — Nell'azienda statale delle poste e telecomunicazioni i lavoratori «in appalto» sono oltre cinquemila. Eseguono lavori di raccolta, recapito, trasporto, istallazione e manutenzione di reti per le trasmissioni.

ALITALIA — A Torino la gestione dei servizi e degli uffici della compagnia aerea di bandiera vengono espletati da personale dipendente da una ditta privata, «affidata — come riferiscono i sindacati — da molto tempo ad un noto personaggio della FIAT».

Una legge inapplicata

L'elenco potrebbe continuare a lungo. Lavori in appalto vengono effettuati anche nei porti, negli aeroporti, nella sede CNEN della Casaccia, negli arsenali militari, nelle aziende assicuratrici, alla RAI-TV. Si può dire che non esiste settore pubblico o privato nel quale non si faccia ricorso al supersfruttamento consentito dall'appalto delle braccia.

Esiste una legge del 1960, la 1369, strappata a seguito di dure lotte sindacali e con un deciso impegno della sinistra, che vieta espressamente diverse forme di appalto. Ma questa legge, per altro imperfetta, viene applicata solo quando i lavoratori hanno la forza per imporla. Il movimento contro gli appalti nelle aziende e nei settori è ripreso proprio perchè gli operai, sia quelli direttamente dipendenti dalle aziende che quelli «appaltati» hanno acquisito questa consapevolezza.

Grandi lotte sono già state combattute, e non di rado con successo, a Genova, a Napoli, a Venezia, nella stessa Taranto, alla Montedison, all'ENI, all'ANIC. I ferrovieri hanno potuto vincere la loro forte battaglia grazie ad una intensa mobilitazione anche dei dipendenti diretti dall'azienda statale. I telefonici, i petrolieri e gli assicuratori hanno inserito la richiesta di abolire ogni forma d'appalto nella loro piattaforma contrattuale.

La prospettiva dell'azione in atto è quella di una continua espansione. La posta in gioco è altissima per questi lavoratori.

Sirio Sebastianelli

Un corteo ieri per le vie di Taranto

L'iniziativa del PCI - Le vergognose coperture offerte dalla stampa locale - Intervista rivelatrice del direttore del grande complesso siderurgico

DAL CORRISPONDENTE

TARANTO, 9 gennaio

Una lunga fila di macchine, tappezzate di cartelli con le cifre degli assassinii avvenuti in undici anni all'Italsider a Taranto, ha attraversato stamani la città per oltre un'ora e mezzo. Questa manifestazione di protesta e di sensibilizzazione della popolazione è stata organizzata dal Comitato cittadino del PCI di Taranto. Sono stati percorsi quasi tutti i quartieri della città: da quelli periferici a quello centrale.

Lungo il percorso i compagni diffondevano «l'Unità», che oggi dedicava una pagina speciale alla realtà industriale di Taranto. Da due macchine fornite di altoparlanti venivano letti brani de «l'Unità» e si illustravano le cuse che determinano questa drammatica situazione, indicando alla cittadinanza i veri responsabili della strage e chi li ha coperti fino ad oggi e continua a coprirli. In questa opera vergognosa si sono distinti i fogli locali legati mani e piedi alla DC e alla stessa industria di Stato, di cui sono portavoce e gli amorevoli e servili propagandatori.

«I problemi della fabbrica sono i problemi della città — si sentiva dagli altoparlanti — le esigenze dei cittadini, dei lavoratori devono prevalere su quelle della grande industria». «La lotta per la difesa della salute si lega a quella dell'occupazione». E poi: «La morte sul lavoro è un problema politico, di volontà politica. Intanto il governo e le forze della DC e della destra si oppongono all'attuazione della riforma sanitaria per la quale i lavoratori sono in lotta». «No al disprezzo della vita e della salute dei lavoratori e dei cittadini, dentro e fuori la fabbrica».

Fra la positiva reazione dei cittadini, che sostavano ai lati delle strade, la manifestazione si è chiusa alla sezione del partito «Volta», dalla quale era partita.

La stampa locale ha sempre coperto gli assassinii, accusando il partito e la sua stampa di speculazione e di strumentalizzazione. Ora, leggendo questi fogli, abbiamo una conferma di quello che fino ad oggi abbiamo detto. Nelle pagine interne del «Corriere del giorno» e della «Gazzetta del Mezzogiorno» è possibile leggere il resoconto dell'incontro che il direttore dell'Italsider, Mancinelli, ha avuto con alcuni esponenti della stampa. Al di là dei falsi che in questi resoconti si riportano, ci sono due cose che ci hanno colpito, e che cofermano le tesi nostre, quelle dei lavoratori e delle loro organizzazioni. Dopo aver negato che la colpa degli omicidi è da attribuirsi alla politica degli appalti, l'ingegner Mancinelli afferma che «la produzione dell'Italsider è finalizzata agli obiettivi prefissati dal CIPE». E poi ha assicurato che d'ora innanzi «la produzione sarà programmata in funzione anche della sicurezza del lavoro».

Bene, queste frasi confermano due cose: 1) che responsabile è anche il governo, che invece di guardare all'uomo guarda esclusivamente alla competitività del prodotto e della sua quantità sui mercati internazionali; 2) che fino ad ora la produzione non è stata programmata in funzione della sicurezza sul lavoro e che si farà «anche» così d'ora innanzi.

Questa ammissione dell'ing. Mancinelli e nello stesso tempo un atto di autoaccusa.

G. F. Mennella

Ischia: in piazza gli antifascisti contro una provocazione MSI

ISCHIA (Napoli), 9 gennaio

Una manifestazione organizzata dai partiti antifascisti si è svolta oggi nell'isola per protesta contro un provocatorio comizio indetto dal MSI. Alla manifestazione hanno partecipato anche rappresentanti della CGIL, della CISL e della UIL; circa quattrocento persone, appartenenti al PSI, PSDI, PCI ed alla DC, hanno percorso in corteo alcune strade dell'isola. Nella piazza centrale hanno parlato il sindaco avv. Maschio, il vice sindaco avv. Regine, il consigliere regionale Terracciano (PSI) e l'on. Conti (PCI), i quali, dopo aver ricordato i democratici ischitani che insorsero nel 1924 contro i fascisti che erano giunti nell'isola, hanno esaltato i valori della Resistenza.

Replica all'ACEA sull'assegnazione dei lavori per la centrale

L'Ansaldo: dal progetto tedesco nessun vantaggio

L'azienda comunale romana con speciosi argomenti ha confermato la scelta favorevole alla KWU - Il pericolo di una perdita di milioni di ore di lavoro per l'industria italiana

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 9 gennaio

La vicenda della centrale elettrica di valle Galeria, assegnata ai tedeschi e sottratta all'Ansaldo Meccanico, sta assumendo le caratteristiche di un vero e proprio «giallo». Ieri l'ACEA (l'Azienda comunale di Roma) ha diffuso una nota in cui conferma la assegnazione dei lavori alla Kraftwerk Union, e lo fa sottolineando alcune caratteristiche tecniche che renderebbero preferibile il progetto tedesco a quello italiano.

Fin che la disputa rimane sul terreno esclusivamente tecnico è difficile venirne a capo. Accade in questa vicenda qualcosa di analogo alle perizie processuali, ove ciascuno cita statistiche e dati apparentemente inoppugnabili per dimostrare la propria diversa verità. Chi volesse circoscrivere il dibattito a questo terreno, potrebbe addirittura citare alcuni passi di una relazione redatta dalla Montreal Engineering Company, alla quale l'ACEA si era rivolta per suffragare la propria scelta. Vi si afferma, tra l'altro, che «l'impianto per il trattamento del condensato con filtraggio proposto dall'Ansaldo Meccanico è più soddisfacente di quello a filtri cationisi proposto dalla KWU»; oppure: «La rigenerazione in sito dell'impianto di depurazione proposto dalla KWU comporta qualche rischio di un reinquinamento dell'acqua di alimento».

Ma fin qui siamo sul piano dell'opinabile. Si arriva invece al «giallo» quando l'ACEA sostiene — nella nota diffusa ieri — che «l'offerta dell'Ansaldo Meccanico prevede necessariamente l'affidamento a ditte estere di parte dei lavori per un totale che può stimarsi prudenzialmente intorno ai 50 miliardi (di cui almeno 15 miliardi in caldaie e la rimanente parte per sistemi di automazione, i diritti di *royalties* delle parti termo ed elettromeccaniche ecc.)».

Perchè il Meccanico dovrebbe ordinare all'estero le caldaie è un mistero difficilmente spiegabile, e viene comunque categoricamente smentito proprio dall'Ansaldo Nucleare. «La nostra offerta — precisa l'AMN — non prevede alcuna limitazione del volume di lavoro da eseguire in Italia, in quanto è previsto che tutta la centrale, comprese quindi anche le caldaie e i sistemi di automazione, sia costruita in Italia, limitando l'esborso in valuta a poche *royalties* per un importo inferiore al miliardo».

Lo stesso Ansaldo Meccanico rileva «non senza sorpresa» l'insistenza dell'ACEA nel preferire l'industria tedesca, «evitando ogni valutazione di merito sulle più favorevoli proposte avanzate da quella italiana».

Sorprendente e in verità anche il fatto che, tra le tesi a sostegno della preferenza accordata al monopolio privato germanico, l'ACEA indichi i «20 miliardi circa per i lavori delle opere civili, il cui inizio è imminente» e che «garantiranno migliaia di ore di lavoro agli operai edili di Roma, in questo momento afflitti da una grave crisi occupazionale». Deve essere ben chiaro, a questo riguardo, che i 20 miliardi in opere civili garantiranno «migliaia di ore di lavoro agli operai edili di Roma», chiunque sia a costruire la centrale termoelettrica.

La scelta «tedesca» della ACEA provocherebbe, invece, la perdita di milioni di ore di lavoro per l'industria italiana, e sopratutto comprometterebbe lo sviluppo e la qualificazione di un settore fondamentale per l'economia del Paese. Per questo appaiono tanto più valide le proposte avanzate unitariamente dal Consiglio comunale di Genova, dai sindacati e dai consigli di fabbrica del Meccanico e dell'ASGEN, affinchè la ENEL giunga ad un accordo con l'ACEA in fatto di politica tariffaria, il governo sospenda la delibera dell'azienda romana, e i lavori siano assegnati all'Ansaldo Meccanico Nucleare.

f. m.

Sequestrati a un commerciante mille manganelli di legno

PERUGIA, 8 gennaio

Mille piccoli manganelli di legno sono stati sequestrati dai carabinieri di Assisi a bordo di una «Fiat 1500» guidata da Giampiero Cesari, di 28 anni, di Gubbio.

Il Cesari, commerciante di armi e oggetti antichi, ha dichiarato ai carabinieri che il carico di manganelli era destinato ad un commerciante di Cesena per essere quindi consegnati ad un commerciante tedesco che li aveva ordinati. I carabinieri stanno svolgendo accertamenti sulla versione fornita dal Cesari compiendo anche controlli in Germania.

I mille manganelli erano stati commissionati a un falegname di Santa Maria degli Angeli (Assisi).

Rito funebre per i parà a Livorno

LIVORNO, 9 gennaio

I 46 caduti della brigata «Folgore» e i sei aviatori inglesi precipitati con l'Hercules C-130 al largo della Meloria due mesi orsono, sono stati ricordati stamane nel corso di un solenne rito funebre in Duomo, alla presenza del Presidente della Repubblica Giovanni Leone.

Il Capo dello Stato, giunto a Livorno da San Rossore poco prima dell'inizio della cerimonia, accompagnato dal segretario generale della presidenza della Repubblica, Picella, e dal consigliere militare generale Bucchi, è stato ricevuto sul sagrato del Duomo dal sen. Gronchi, dal ministro della Difesa Tanassi per il governo, dall'on. Paolo Rossi della Corte Costituzionale, dal presidente della Giunta regionale toscana avv. Lagorio, dai parlamentari della circoscrizione, dal sindaco, dal presidente della Provincia dai dirigenti sindacali, dai comandanti delle tre armi e dalle autorità religiose. Erano presenti anche l'ambasciatore britannico a Roma, Hancock, e il maresciallo dell'aria britannico, Hodges.

Migliaia di cittadini convenuti nella piazza del duomo fin dalle prime ore della mattina, hanno sostato in commosso silenzio per tutta la durata della cerimonia. Ogni attività cittadina si è fermata. Per la circostanza, il sindaco di Livorno aveva proclamato il lutto cittadino.

Al termine della cerimonia, il Presidente della Repubblica si è trattenuto brevemente a colloquio con i familiari degli scomparsi, per esprimere loro il cordoglio proprio e del Paese, ed è quindi ripartito per San Rossore.

NELLA FOTO una visione di piazza del Duomo durante la cerimonia.

Conclusa la vertenza sui licenziamenti delle ex Confitex

ROVIGO, 9 gennaio

Si è conclusa alle 5 di stamani nel municipio di Rovigo, dopo una discussione durata 13 ore, la vertenza relativa agli annunciati licenziamenti e alla riassunzione degli operai delle fabbriche di Rovigo, Costa Badia Polesine, Meldola di Forlì e Castelfranco Veneto (Treviso) della ex Confitex, rilevata dalla «Finanziaria Gepi».

Nei cinque stabilimenti lavoravano 1600 operai dei quali 1400 verranno riassunti entro giovedì prossimo. Ne verranno licenziati 65 in Polesine, 35 a Meldola e 100 a Castelfranco, mentre dei riassunti ne verranno posti in Cassa integrazione 150 a Rovigo, 200 a Castelfranco, 50 a Meldola per un periodo di circa 6 mesi.

In merito all'annunciato declassamento, si rileva che i lavoratori verranno riassunti con paga e qualifica che avevano acquisito il 26 novembre 1971. Per le tre fabbriche polesane si procederà ad un aumento di 60 lire al giorno a titolo di indennità sostitutiva di mensa, a partire dal primo aprile la paga verrà aumentata del 10 per cento a titolo di mancato cottimo e, dal primo maggio 1973, negli stabilimenti verrà applicato il mansionario nuovo a carattere aziendale che prevede pagamenti superiori a quelli del contratto nazionale.

Promossa dalla Lega per le autonomie

Un'iniziativa dei poteri locali per lo sviluppo del Mezzogiorno

Indetta a Napoli per i giorni 15 e 16 prossimi una assemblea nazionale - Il ruolo delle Regioni e dei Comuni in stretto collegamento con le lotte dei lavoratori e con le forze riformatrici

ROMA, 9 gennaio

Il ruolo degli Enti locali e delle Regioni per una nuova politica economica mirante a una soluzione democratica del problema meridionale sarà il tema di una assemblea nazionale indetta per il 15 e 16 prossimi a Napoli dalla Lega per le autonomie ed i poteri locali.

L'iniziativa trova la sua urgenza e importanza politica in relazione alla condizione sempre più drammatica delle popolazioni meridionali, per i guasti determinati dalla persistente disoccupazione ed emigrazione. La politica meridionalista e la programmazione economica fin qui seguite — rileva il documento preparatorio dell'assemblea di Napoli — sono fallite e gravissimi segni di disgregazione politica, sociale e culturale emergono dalla società meridionale, mettendo in pericolo la democrazia e richiamando alla responsabilità storica le forze progressiste e riformatrici.

Si impone un cambiamento radicale e tempestivo degli indirizzi del governo per aprire prospettive nuove al Mezzogiorno in stretto collegamento con le masse meridionali e con tutto il movimento dei lavoratori. Ciò è oggi più possibile per il fatto nuovo e qualificante rappresentato dall'attuazione delle Regioni. Ma condizione essenziale affinchè le Regioni assolvano al loro ruolo e la partecipazione democratica dei lavoratori, anche tramite le loro organizzazioni, alla formazione delle scelte e dell'indirizzo politico, ed il consolidamento e l'estensione delle autonomie comunali, in modo che il Comune diventi il rappresentante degli interessi complessivi delle comunità locali con la più ampia delega delle funzioni amministrative regionali alle amministrazioni comunali.

Le lotte dei lavoratori per i loro interessi fondamentali hanno avuto riflessi nelle assemblee elettive locali e regionali più evidenti al Nord che al Sud. Questo divario politico ed il minore consenso che ne deriva per le istituzioni rappresentative del Mezzogiorno rispetto alle altre zone del Paese, costituisce — nota il documento — un elemento di debolezza e di fragilità del tessuto democratico che invece proprio nel Mezzogiorno deve essere consolidato e rafforzato per neutralizzare quelle insidiose provocazioni che sfruttano il malcontento e la istintiva sfiducia della popolazione meridionale per tentativi eversivi volti a bloccare il processo riformatore.

Il recente dibattito parlamentare sulla legge per l'intervento pubblico nel Mezzogiorno nel quinquennio 1971-1975 ha messo in evidenza che esistono le condizioni per un cambiamento degli indirizzi generali della politica economica, anche se la nuova legge, riconfermando il funzionamento della Cassa per il Mezzogiorno ha mortificato le pur vaste potenzialità delle Regioni.

Tuttavia lo sviluppo delle regioni meridionali viene posto come obiettivo fondamentale del programma economico nazionale e vengono altresì lasciate alle Regioni una serie di iniziative che le Regioni stesse possono e debbono utilizzare per un'azione di verifica, di controllo e di orientamento.

L'iniziativa dei Comuni e le capacità delle Regioni di coordinare le proposte e di dare impulso ad un piano organico di interventi è fondamentale per utilizzare in senso democratico tutte le leggi che dispongono interventi speciali nelle regioni meridionali (piano di rinascita sardo, fondo di solidarietà della Sicilia, interventi straordinari per la Calabria), come pure le leggi per la casa, per la montagna, per gli asili-nido.

La Lega per le autonomie e i poteri locali è impegnata con tutte le sue forze a dare un contributo importante per la battaglia meridionalista tendente a rendere in comunità meridionali protagoniste effettive dello sviluppo del Mezzogiorno e dotate — conclude il documento — a mezzo dei poteri locali, dell'autorità democratica e del prestigio necessari per essere interlocutrici validi degli organi nazionali dello Stato.

In Sicilia bagni in mare

PALERMO, 9 gennaio

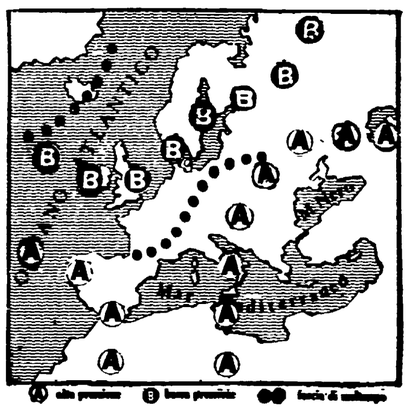
In Sicilia il tempo ieri sera era splendido, con sole sfolgorante e temperatura talmente mite da far pensare a quella estiva. A Palermo sono stati rilevati 15 gradi e pressappoco gli stessi valori si sono avuti a Catania, Messina, Siracusa e nelle altre zone dell'isola.

Nei pressi di Palermo, lungo la riviera ad occidente e ad oriente alcuni giovani e qualche gruppo di turisti, soprattutto nordici, hanno approfittato della favorevole occasione per fare il bagno.

Situazione meteorologica

La situazione meteorologica sulla penisola italiana, è ancora controllata da una circolazione di aria moderatamente umida, di provenienza mediterranea. Su tutte le regioni italiane, si avrà prevalenza di nuvolosità e, a tratti, le nubi potranno essere accompagnate da deboli precipitazioni. Tali fenomeni tendono ad accentuarsi in giornata sulle regioni nord-occidentali e su quelle tirreniche centrali, per l'avvicinarsi di una fascia di maltempo di origine atlantica. Sulle altre località della penisola la nuvolosità si potrà intervallare a schiarite più o meno ampie. La valle padana centro-orientale è interessata da banchi di nebbia, specie durante le ore notturne. Temperatura senza notevoli variazioni, o in leggera diminuzione sul Veneto e le regioni della fascia adriatica.

Sirio



LE TEMPERATURE

Bolzano	—3	4	Firenze	5	12	Napoli	6	15
Verona	3	7	Pisa	5	13	Potenza	4	8
Trieste	5	9	Ancona	5	8	Catanzaro	8	14
Venezia	4	7	Perugia	3	11	Reggio C.	13	17
Milano	3	5	Pescara	2	12	Messina	13	16
Torino	—2	10	L'Aquila	2	4	Palermo	11	15
Genova	6	9	Roma	2	14	Catania	6	19
Bologna	3	7	Bari	8	14	Cagliari	5	15

Aldo Tortorella Direttore
Luca Pavolini Condirettore
Romolo Galimberti Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.M.I. Viale Fulvio Testi, 75 20100 - Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4.1.1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6.420.851-2-3-4-5 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5 **ABBONAMENTO A SEI NUMERI:** ITALIA anno L. 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500 - ESTERO anno L. 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550 - ESTERO anno L. 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900 — **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 652 801 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telef. 688 541-2-3-4-5 - **TARIFFE** (al mm. per colonna): Edizione del lunedì: COMMERCIALE L. 500 - REDAZIONALE O DI CRONACA: L. 1.000 al mm. - AVVISI FINANZIARI E LEGALI: L. 1.000 al mm. **NECROLOGIE:** Edizione generale L. 500 per parola - **PARTECIPAZIONI AL LUTTO:** L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale